

Sabino Cassese

Alle elezioni conviene puntare sui competenti

Paolo Armaroli

Andro Montanelli sosteneva che un articolo si giustifica per la battuta finale. Sabino Cassese si sarà ricordato di questa massima mentre scriveva il suo libro sulla rappresentanza politica. Intendiamoci, la ricostruisce da par suo. Con quelle idee chiare e distinte proprie di Cartesio. Con quello smontare e rimontare l'istituto con una tecnica degna di Spinoza. Ma ho il sospetto che questo succoso libriccino sia stato un pretesto per spiegarci perché siamo caduti così in basso. Il guaio è che nessuno ha la ricetta salvifica per farci risalire dall'abisso. Abbiamo un Parlamento che, come teatro della democrazia, lascia a desiderare. E una classe politica che ogni giorno di più dimostra la propria pochezza.

Cassese parla a noi nuore affinché le tante suocere in alto loco intendano. Così sottolinea che un autogoverno del popolo non è mai esistito. Né potrebbe esistere, considerate le dimensioni degli attuali Stati e la complessità delle decisioni da prendere. D'altra parte, la democrazia rappresentativa è un artificio da quando, con la Rivoluzione francese, si è affermato il divieto di mandato imperativo. Ironizza poi sulle «periodiche attese messianiche da parte di lontani pronipoti di Rousseau che si svegliano, notano che la realtà non corrisponde ai nomi, propongono forme nuove di agorà, e trovano persino chi li ascolta». Anche se gli elettori in ascolto sono sempre meno perché, come nella notte di San Lorenzo, si sprecano le stelle cadenti.

Con il suffragio universale i partiti mediano tra rappresentati e rappresentanti. Così l'elezione non è più una scelta ma l'approvazione di una scelta fatta dalle forze politiche con le candidature. Ma i partiti oggi sono giganti dai piedi d'argilla. E, sottolinea Cassese, spediscono in Parlamento rappresentanti di scarsa competenza e qualità, anche per assicurarsene la lealtà.

Il metodo democratico di cui all'articolo 49 della Costituzione è stato interpretato riduttivamente perché Palmiro Togliatti non voleva un controllo dello Stato sulla democrazia interna (si fa per dire) del Pci. E tutti i tentativi di "democratizzare" i partiti sono sempre abortiti. *Pour cause*. Osserva Cassese che «se una legge di questo tipo vi fosse stata, il partito denominato Movimento 5 Stelle non avrebbe potuto nascere». A riprova che tutti i salmi finiscono in gloria.

In appendice Cassese ci regala splendide citazioni di studiosi e uomini politici sul tema della rappresentanza politica e dintorni. Così Vittorio Emanuele Orlando afferma che «la scelta dei più capaci, invece di essere affidata al caso o alla designazione del principe, è affidata ai cittadini direttamente. L'elezione, quindi, non è delegazione di poteri, ma designazione di capacità». Silvio Spaventa rimpiange il bipartitismo britannico e condanna il trasformismo. Per Sidney Sonnino se il partito liberale si divide non potrà contrastare cattolici e socialisti. Giovanni Giolitti spiega perché è favorevole al suffragio universale e contrario per il momento al voto alle donne. E, con Vincenzo Cuoco, dice: «Un sarto che deve tagliare un abito per un gobbo, deve fare la gobba anche all'abito».

Benedetto Croce si domanda come far sì che le masse popolari mandino ai Parlamenti un buon numero di uomini intelligenti, capaci e di buona volontà. E si risponde: spetta ai partiti e ai loro capi. Una parola!

Il messaggio di Cassese, vivaddio, ci arriva alto e forte. Ma non c'è peggior sordo di chi non voglia sentire. *Pro domo sua*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POPOLO

E I SUOI RAPPRESENTANTI

Sabino Cassese

Edizioni di storia e letteratura,

Roma, pagg. 124, € 9